

**J. Orsenigo, *Famiglia. Una lettura pedagogica*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 156, € 20.00**

Nel mondo occidentale contemporaneo, molte sono le trasformazioni in atto nello scenario sociale e familiare: la famiglia mononucleare, che ha tenuto la scena dal II dopoguerra, non è più l'unica possibilità di vita comune domestica ma è affiancata da famiglie monoparentali, allargate, omogenitoriali. Situazioni queste che aprono nuove prospettive e nuove domande per quanti operano professionalmente in tali ambiti e che spesso hanno la sensazione di arrancare dietro una realtà in continuo divenire

In tale contesto, il volume di Jole Orsenigo affronta il tema da un'originale prospettiva: quella pedagogica. Il saggio, come viene dichiarato nell'*incipit*, non offre analisi empiriche e descrittive delle nuove famiglie, ma propone una riflessione teoretica sui discorsi prodotti attorno alla famiglia da una selezione di autori del pensiero filosofico, pedagogico, storico e psicanalitico.

L'invito rivolto a quanti operano sul campo è a sospendere temporaneamente sia l'azione, sia il bisogno di definizione, per provare a pensare a cosa si intende quando si dice “famiglia”, per far affiorare le immagini familiari di cui ciascuno è portatore per il solo fatto, inevitabile, di essere stato un figlio o una figlia, per comprendere quali modelli espliciti ed impliciti intervengano in ogni riflessione o intervento sulla e verso le famiglie.

Riferendosi all'opera di Riccardo Massa, l'autrice offre un originale sguardo di analisi e riflessione proponendo di considerare la famiglia come un dispositivo ossia come un sistema incorporato di procedure in atto. Tale visione consente di svincolarsi dall'idea della famiglia come fatto naturale per consegnarla alle variabili storiche, politiche, economiche e culturali, ma al tempo stesso permette di evitare la deriva di un relativismo che impedisce discorsi che non siano descrittivi.

Non si tratta, dunque, di pensare ad un modello di famiglia, ma di cogliere come in ogni famiglia, da un punto di vista pedagogico, agisce ed è agito un dispositivo familiare, un sistema di relazioni, vincoli materiali, fisici e simbolici, che, nell'unicità di ciascuna esperienza, producono tuttavia *effetti pedagogici primari* per tutti gli attori coinvolti, quali siano i loro legami, adulti, bambini, genitori, figli.

Ripercorrere la storia della famiglia in questo testo diviene dunque un'operazione di genealogia ed archeologia del sapere: seguendo la lezione di Foucault, non si ricerca la linea evolutiva delle forme familiari che presupporrebbe una linearità sulla quale definire un ideale a cui tendere o a cui ritornare, come talora si auspica, ma si mette a fuoco come il dispositivo familiare si incarni nelle sue forme storiche. Non viene proposto un excursus esaustivo ma sono presentati, come exempla secondo la lezione di Agamben (2008), alcune occorrenze storiche: la famiglia della Grecia classica, quella medievale, la famiglia privata ed affettiva. Si analizza dunque il dispositivo di alleanza del mondo classico che codifica la subordinazione della donna, per poi spostarsi alle corti cavalleresche del nord della Francia dove il passaggio dal ma-

trimonio laico a quello religioso è spia della progressiva emergenza della famiglia sentimentale che si affermerà in età moderna. Ed è ancora questa famiglia edipica, in quanto dispositivo della società disciplinare a comprendere, secondo l'autrice, la molteplicità delle forme familiari attuali: "è proprio lo scandalo della famiglia incestuosa- cellulare, ristretta ed affettiva- a incitare nuovi desideri" (p. 16) da cui hanno avuto luogo le famiglie che chiedono oggi di essere riconosciute.

Questo libro, proprio a partire dal suo spessore teorico e dall'attenta analisi di documenti, intende offrire al lettore "un esempio di pratica teorica di ordine pedagogico" (p. 147).

Diviene inoltre occasione per riflettere, ed eventualmente dibattere, su quale sia il compito della pedagogia affinché non perda la propria specificità tra le scienze umane. Una specificità che si traduce in indicazioni di lavoro per educatori e pedagogisti quando si esplicita come non spetti ad essi dire cosa sia la famiglia quanto piuttosto indagare "come [...] accada l'educazione in famiglia: quali disposizioni materiali e simboliche hanno come effetto la strutturazione di una personalità (studiata dagli psicologici), la socializzazione (studiata dai sociologi) e il fatto di appartenere a una determinata cultura. Soprattutto quale vincolo materiale, seppur incorporato, veicola, produce, realizza tutto ciò in famiglia" (p. 47). In tale prospettiva acquista nuovo significato anche il concetto di dispositivo, non solo quale categoria concettuale nell'analisi storica ma come strumento a disposizione dei professionisti dell'educazione per analizzare le pratiche familiari e i loro effetti formativi senza che ve ne sia una a riferimento.

Si tratta di un'opera dalla lettura non immediata ma indubbiamente stimolante, che conduce il lettore lungo una riflessione sottile e articolata, sostenuta da molteplici riferimenti ad autori del Novecento che possono costituire una bibliografia di approfondimento per chi, incoraggiato da questo libro, desidera non solo approfondire la tematica ma anche sperimentarsi in una pratica di genealogia dei discorsi.

*Maria Elena Scotti*